



LA LOGICA DELL'ABBRACCIO

E un mondo in ebollizione quello che ogni giorno ci passa sotto gli occhi. Un pianeta globalizzato e quindi apparentemente universale, ma in cui il dettaglio, il particolare, cioè il locale, ha un peso sempre maggiore. Nella marea di foto e video che invadono le nostre giornate, in questi giorni mi hanno colpito tre “fermo-immagine”: l'abbraccio commovente di un assistente della Caritas a un anziano profugo proveniente dalle zone conquistate dall'Isis in Iraq, a Erbil, il capoluogo del Kurdistan; un secondo abbraccio, quello del papa alla coppia non sposata il cui figlio è stato da lui recentemente battezzato a San Pietro; un terzo abbraccio, questa volta collettivo e sporco di fango, di cinque o sei giovani impegnati nel liberare le strade di Genova dai materiali d'ogni genere lasciati dalle recenti alluvioni. Tre abbracci, tre luoghi diversi, tre plastiche espressioni di solidarietà. Forse, nello smarrimento generalizzato, è giunto il tempo della cultura dell'abbraccio, della logica dell'abbraccio.

Concentriamoci sul Sinodo dei vescovi dedicato alla famiglia, che ha visto emergere con forza un inedito stile di dialogo e discussione in cui la chiarezza e la sincerità invocate dal papa hanno fatto breccia anche nei cuori più induriti. In una logica solamente evangelica, i padri sinodali e tutti gli altri presenti hanno cercato di affrontare le questioni più spinose legate alla famiglia, alla distinzione uomo-donna, alle convivenze di vario genere oggi esistenti, senza pregiudizi, ma ricchi piuttosto della misericordia di Dio. Non per deporre fardelli troppo pesanti sulle spalle della gente ma per far loro sentire che Dio li ama immensamente.

Il racconto di un padre sinodale è stato centrato su un duplice episodio parallelo accaduto in una diocesi del Nord-Europa. Il primo: una coppia di giovani conviventi si presenta dal parroco per chiedere il matrimonio religioso. Il prete li ascolta (passo comunque importante), ma poi come risposta alla loro richiesta forse un po' ingenua espone la dottrina cattolica sul matrimonio con una tale durezza che



quei due giovani se ne vanno delusi pensando di non essere all'altezza del compito. Il secondo: un'altra coppia nelle stesse condizioni della precedente, con in più un pargoletto già nato, si presenta al parroco chiedendo egualmente il matrimonio religioso. Questa volta il parroco interrompe il loro racconto chiedendo di aspettarli un minuto. Esce, va in canonica, prende una bottiglia di vino dolce e tre bicchieri, poi torna e dice loro semplicemente queste parole: «Voglio brindare con voi perché l'amore di Dio vi ha ispirato. Vi accompagnerò nel vostro cammino». Ora i due giovani sono felicemente sposati, sono tra i più attivi laici della parrocchia e hanno anche fatto un altro figlio.

L'abbraccio precede la legge, la solidarietà è un dovere per il cristiano che prende sul serio la parabola del buon samaritano, il comandamento dell'amore è “il più importante”. Questa è la prima delle verità, una rivoluzione portata venti secoli fa da Gesù Cristo ma che riappare ogni tanto come la più radicale delle rivoluzioni. La “dottrina” rimane, ci mancherebbe, la Chiesa in questo Sinodo e nel prossimo non cambierà le sue convinzioni. Ma l'abbraccio non potrà mai negarlo. A nessuno. Un atto in cui, come scriveva Boris Pasternak, si può «abbracciare il finamento». ■